

## LE VALLI VALDESI UNA DIMENSIONE EUROPEA

### **Una storia europea: dal medioevo all'Ottocento**

Fondamentale per definire l'identità delle Valli Valdesi è una ricca e complessa vicenda storica connessa a due fattori, la posizione geografica e la confessione religiosa. Questo piccolo angolo di Piemonte alpino ha vissuto esperienze politiche e culturali di dimensione europea, più della stessa capitale Torino, o di grandi centri dell'Italia moderna.

#### Medioevo

1. Nella regione delle Alpi Cozie, i valdesi giunsero molto presto in epoca medievale, provenienti dalla Provenza o dalla Lombardia.

#### Inizio Cinquecento

2. Quando agli inizi del XVI secolo si diffuse la Riforma protestante, i valdesi entrarono immediatamente in contatto con i Riformatori delle maggiori città europee, a Basilea, Strasburgo, Ginevra. Nel 1532, all'assemblea di Chanforan (in Val Pellice), i valdesi decisero di aderire ai principi teologici della Riforma e di pubblicare una traduzione della Bibbia in lingua francese.

#### Cinque-Seicento

3. Per più di 150 anni le tre Valli rappresentarono il baluardo della presenza protestante a sud delle Alpi, e furono teatro di duri scontri fra le forze del ducato di Savoia e del regno di Francia da un lato ed un esiguo manipolo di montanari dall'altro.

#### Glorioso Rimpatrio

4. La segregazione giuridica e l'emarginazione culturale, che nelle intenzioni dello Stato sabauda dovevano condurre al soffocamento del ghetto, ottennero invece il risultato opposto: quello di rafforzarne l'identità e la coesione. Alla chiusura fisica corrispose un'apertura culturale: i Valdesi guardarono sempre oltre i loro confini. Per via della loro particolare identità religiosa le Valli mantennero in ogni tempo stretti contatti con la cultura europea moderna, inserendosi in una vivace circolazione di idee.

#### Sette-Ottocento

5. A fine Settecento, i legami con l'Inghilterra fecero sì che molti personaggi inglesi di rilievo cercassero in questa "isola protestante" nelle Alpi un angolo di natura; credenti esemplari in un mondo di semplicità evangelica. Grazie a loro sorsero ospedali e scuole, segnando una svolta nell'opera di rinnovamento culturale e sociale delle Valli (in particolare, Charles Beckwith e William Stephen Gilly).

### **Una visione internazionale**

Nel 1848, i valdesi, ottenuti i diritti civili e politici, acquistarono un nuovo slancio. Anziché rimanere chiusi nelle valli cui erano stati costretti per secoli, si lanciarono in un'avventura spirituale che lascia stupiti ancora oggi. Il loro progetto fu quello di evangelizzare i propri concittadini, proponendo una conoscenza più approfondita della Bibbia. Uscire dal ghetto delle loro valli significava non tanto integrarsi nel Pinerolese, quanto contribuire a creare una nazione moderna.

Il primo elemento che colpisce nella lettura delle vicende che abbiamo delineato è la dimensione non localistica, ma europea, con cui le comunità valdesi hanno affrontato i loro



problemi. Il risultato di questa visione è stato un'apertura mentale, un interesse per le realtà e le novità, una curiosità intellettuale che ha caratterizzato l'ambiente valligiano sino ai nostri giorni.

Le Valli Valdesi acquistano una nuova identità e diventano una "piccola patria", con il carattere ideale che ciò porta con sé: non un luogo mitico ma un riferimento storico concreto su cui innestare un progetto per il futuro.

Dal 1949 a Prali (Val Germanasca) sorge il Centro ecumenico di Agàpe, costruito grazie al lavoro volontario, luogo di frontiera di respiro internazionale; esso è simbolo di riconciliazione e dialogo fra le nazioni protagoniste del conflitto mondiale appena concluso. I seminari e gli incontri che vi si tengono costituiscono esperienze di apertura in campo ecumenico e politico che a livello internazionale danno alla chiesa valdese una visibilità che va ben oltre la sua consistenza numerica.

### **Plurilinguismo**

La dimensione non localistica, ma europea, delle Valli Valdesi è stata resa possibile da un elemento ulteriore: il fattore linguistico.

Collocate nell'area di parlata *occitana*, gli abitanti delle Valli ne hanno per secoli fatto uso nella vita quotidiana, mentre nelle località di pianura la lingua abituale è stata soprattutto il *piemontese*. Le due parlate subiscono però una forte erosione da parte della lingua *italiana*; un quarto importante fattore linguistico delle Valli è costituito dall'uso del *francese*, per motivi di ordine storico e religioso.

Nel medioevo, la letteratura valdese che conosciamo attraverso le piccole biblioteche dei predicatori valdesi itineranti (i "barba"), era caratterizzata da una lingua di tipo provenzale, letteraria, non parlata. Questa letteratura manoscritta, raccolta in minuscoli codici, è conservata a Cambridge, Ginevra e Dublino. Ancora, a metà Ottocento, grazie all'iniziativa di Charles Beckwith, furono pubblicate a Londra le traduzioni in piemontese del Nuovo Testamento e dei Salmi. L'esperimento non ebbe però successo per l'opposizione del clero romano: all'epoca, infatti, la lettura della Bibbia era vietata ai fedeli.

L'uso del francese è stato favorito dalla posizione geografica di confine con la Francia e dal fatto che, nel corso dei secoli, i valdesi ebbero l'appoggio delle chiese ugonotte del Delfinato e di Ginevra, dalle quali ricevettero sostegno militare, finanziario e culturale, i fitti contatti introdussero un uso costante della loro lingua.

La chiusura delle scuole valdesi di quartiere ed il passaggio alla scuola di stato italiana (inizio Novecento) segnarono il declino della lingua francese, anche se le comunità valdesi fecero ogni sforzo per opporsi a questa tendenza. Un'ulteriore contrazione si registrò naturalmente nel secondo dopoguerra; tuttavia, una buona possibilità di rinascita dell'uso del francese risiede nella tendenza ad avviare una sempre più stretta integrazione transfrontaliera in campo economico e culturale.

